

La Messa in Rito Antico, la Fraternità Sacerdotale San Pio X e la Tradizione: un confronto con la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Oggi giorno, che posto occupa la Messa in rito antico? Sono trascorsi tre anni dall'entrata in vigore del Motu Proprio Summorum Pontificum di Papa Benedetto XVI. La liturgia anticamente codificata è di nuovo permessa. Dell'attuazione del Motu Proprio si è occupata la CDF, più precisamente la Pontificia Commissione Ecclesia Dei. Essa si occupa inoltre di mantenere aperto il dialogo con i tradizionalisti della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Il Segretario della Commissione, mons. Guido Pozzo, si è recentemente espresso in merito, e ci ha parlato sia della messa in rito antico sia della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Proprio l'estate scorsa l'Ecclesia Dei ha promosso una indagine nelle diocesi di tutto il mondo, per verificare se al momento è possibile partecipare a una messa secondo la forma straordinaria del rito romano. Sulla base di questa inchiesta, abbiamo formulato alcune domande a mons. Pozzo.

"Tre anni dopo la pubblicazione del Motu Proprio Summorum Pontificum, la Pontificia Commissione Ecclesia Dei ha chiesto alle Nunziature e a tutti i vescovi di riferire le loro esperienze in questi ultimi tre anni, rispetto a quanto il Santo Padre ha scritto nella sua enciclica. Ci sono giunte le valutazioni di poco più di un terzo dell'episcopato mondiale. Va detto che i riscontri provengono soprattutto da quelle diocesi dove si constata la richiesta di una Messa in forma straordinaria. Pertanto, si tratta di un riscontro più che soddisfacente. "

In particolare, in quali Paesi si è attestato un più forte interesse per il cosiddetto rito antico?

"Al momento, notevole è l'interesse in Europa, negli Stati Uniti e in Australia. Molto meno pronunciata è la domanda in America Latina, Africa e Asia."

Papa Benedetto XVI ha raccomandato "carità e prudenza pastorale" nei confronti dei fedeli più tradizionalisti. La Pontificia Commissione Ecclesia Dei sta davvero attraversando un momento critico dove non si riscontrano tali premesse. Ci sono delle resistenze? E su quali fattori si basano?

"Bisogna soffermarsi sulla matrice antico-greca del termine episcopèin. Il primo compito di un vescovo è quello di 'fissare lo sguardo', di 'osservare'. In questo senso, la Pontificia Commissione Ecclesia Dei è l'Ufficio preposto all'osservazione e alla sorveglianza in merito all'attuazione del Motu Proprio. Certo, ci sono ancora dei pregiudizi e una certa resistenza a causa della complessità del rito antico, sia per motivi ideologici, sia perché la domanda appare ad alcuni antitetica alla riforma liturgica auspicata dal Concilio Vaticano II. Chiaramente, superare questi pregiudizi costituisce per tutti noi una vera e propria sfida. Abbiamo bisogno di ristabilire l'unità liturgica, anche sul piano diacronico, l'unità della lex orandi come espressione dell'unità della lex credendi, rimanendo conformi alla forma liturgica del rito romano ".

Una precisazione: ci sono pastori o vescovi che apprezzano la Messa in rito antico e intendono soddisfare questa domanda?

"Ci sono vescovi e sacerdoti che nella fattispecie vedono la domanda per il rito antico come un rischio, una velleità estetica, una mera exteriorità formale. Io non escludo che questo rischio sia concreto in taluni casi, ma in genere si tratta di un timore scaturito da una sorta di pregiudizio. La Messa in rito antico ha una profonda ricchezza che deve non solo essere rispettata, ma che necessita di essere riscoperta per il bene della liturgia. E' necessario un cambiamento della forma mentis, in modo da superare l'ostacolo. Sentiamo tutti il bisogno di una liturgia più curata ".

A suo avviso, l'interesse per la forma straordinaria del rito romano è crescente, decrescente, o stabile?

"Direi sia in crescita. Per di più, si osserva un grande interesse specialmente nella generazione più giovane. E questa è una notizia sorprendente. "

Potrebbe fornirmi una stima indicativa dei credenti europei veramente attratti dalla Messa tridentina?

"La Commissione non è in grado di fornire delle cifre definitive, in parte perché la situazione è molto diversificata e ampia. Ma si può forse dire che in Francia la domanda sia più forte rispetto alla Germania, all'Italia o alla Spagna. Tuttavia non bisogna confondere i numeri con i giudizi di merito. Entrambe le forme si equivalgono in valore e dignità. La forma ordinaria è quella generalmente più diffusa e la forma straordinaria è quella speciale e particolare ".

Il Motu Proprio non parla della formazione dei sacerdoti che vogliono imparare a celebrare la Messa secondo la forma antica. Molti ritengono che questa sia una lacuna, manca insomma una preparazione accurata. Cosa consigliare ai sacerdoti interessati?

"Certamente il problema del sacerdote preparato per celebrare secondo il rito antico è rilevante e urgente. Devo dire che il motivo per cui i vescovi hanno spesso delle difficoltà a soddisfare la richiesta di una Messa nella forma antica, è proprio la mancanza di sacerdoti davvero adatti a celebrarla. Quindi, si chiede ai fedeli di essere soprattutto pazienti. Io sono del parere che si debba offrire ai seminaristi l'opportunità di imparare la corretta celebrazione nella forma straordinaria, e questo deve essere visto non come un obbligo, ma come una possibilità. Dove possibile, si potrebbe ripiegare sulla formazione di quei preti appartenenti alla giurisdizione della Commissione Ecclesia Dei, di modo che seguano la tradizionale disciplina liturgica. Essenziale in ogni caso è la formazione liturgica e teologica: abbiamo deciso di respingere l'idea che ci sarebbe stata una liturgia pre-Concilio Vaticano II contrapposta a una liturgia post-conciliare, o una ecclesiologia pre-Concilio Vaticano II, in opposizione a una ecclesiologia post-conciliare.

E' evidente la necessità di una crescita e di un approfondimento della storia della fede, la Liturgia della Chiesa deve sempre essere valutata nella sua continuità, una unità profonda che non può andare perduta apportando cambiamenti inaccettabili. "

Papa Benedetto XVI auspica che le due forme del Rito Romano possano arricchirsi a vicenda, ma senza mistioni. Che cosa può insegnare la liturgia antica a quella nuova?

"In primis, nella enciclica che accompagna il Motu Proprio, con la quale Papa Benedetto si rivolge ai vescovi, da un lato si sottolinea la necessità di aggiornare il calendario dei santi, in modo da inserire quelle figure canonizzate dopo il 1962, e in secondo luogo invita al recupero di alcuni elementi distintivi del Messale di Paolo VI, in modo da valorizzare il Messale del 1962. La Commissione Ecclesia Dei si sta impegnando al fine di rispettare la volontà del Santo Padre. Io credo che presto si potrà arrivare a una proposta da presentare al Papa. Penso che dobbiamo anche riconoscere grandi meriti alla forma ordinaria del rito romano, e portare avanti una lettura più approfondita della Scrittura come riportata dal Messale del 1962. Tuttavia, una modifica del Messale del 1962 non è di facile attuazione, perché è necessario rispettare l'esposizione delle letture bibliche, delle antifone del breviario romano, dei responsori del giorno. Va inoltre ricordato che sotto il pontificato di Pio XII un ulteriore numero di letture per la comunione dei santi è stato aggiunto. Pertanto, non si può escludere una possibile proroga. Ciò non implica che un sacerdote o un vescovo possano soggettivamente ed arbitrariamente cambiare la sequenza del Lezionario o mischiare le due forme del rito, in modo da mutare irrimediabilmente il carattere di entrambe".

La Messa tradizionale in San Pietro: possiamo oggi farne a meno, e in che modo dovrebbe essere celebrata?

"Con l'entrata in vigore del Motu Proprio Summorum Pontificum dovrebbe adeguarsi alle nuove normative. Quindi, anche in San Pietro, come in tutte le altre chiese, devono essere applicate le norme del Motu Proprio".

Ciò significa che anche nella sacrestia di San Pietro tutti devono essere pronti a celebrare secondo il rito antico.

"Sì, capisco. In realtà, ci sono molti sacerdoti che celebrano la Messa al mattino secondo il vecchio rito, con un ministrante."

Papa Benedetto celebrerà mai una messa solenne nella forma straordinaria?

"Credo non tocchi a me rispondere".

Tra la Santa Sede e i lefebvriani, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, ad oggi sono stati fatti dei progressi?

"La riservatezza è il presupposto fondamentale per il successo dei colloqui in corso fra la Congregazione per la Dottrina della Fede e la FSSPX. Da questo non possiamo prescindere. Ma posso dire che il clima dei colloqui è positivo, costruttivo e supportato da rispetto reciproco. Al momento, i colloqui riguardano le origini del dissenso, la matrice di quelle certe difficoltà dottrinali che è necessario approfondire. A mio avviso è stato fatto un notevole passo avanti".

Il ricorso alla celebrazione antica secondo il Motu Proprio ha ingenerato dei contrasti tra la Santa Sede e la FSSPX. Perdurano molte discrasie dottrinali in merito alla libertà religiosa, all'ecumenismo, al concetto stesso di tradizione. Quale nodo è veramente difficile da sciogliere?

"I punti controversi sono esattamente quelli che al momento costituiscono oggetto di dibattito. Non si tratta di un rifiuto dell'autorità del Concilio Vaticano II in quanto tale, o del Magistero papale successivo. La controversia verte maggiormente su alcune delle conclusioni e delle acquisizioni postulate dai documenti del Concilio in merito alla libertà religiosa, all'ecumenismo, ai rapporti con le religioni non cristiane, alla concezione di riforma liturgica e all'unicità del Magistero in relazione alla tradizione. In genere si può parlare della difficoltà nel riuscire a cogliere una continuità tra lo sviluppo uniforme di alcune dottrine del Concilio e il successivo Magistero papale, contestualmente alla millenaria tradizione della Chiesa. In linea di massima, io non ritengo che ci sia una chiusura in merito a queste problematiche. Le posizioni della Fraternità Sacerdotale San Pio X si scostano da quelle della Santa Sede per quanto attiene il concetto di continuità o di compatibilità di alcuni insegnamenti del Vaticano II e le precedenti affermazioni del Magistero. Penso che la recente dichiarazione di Papa Benedetto XVI in merito all'ermeneutica del rinnovamento nell'ottica della continuità con la tradizione e il costante insegnamento della Chiesa ponga buone basi al fine di risolvere il conflitto; tutto ruota attorno a questo principio".

I sacerdoti che fanno riferimento alla forma antica del rito romano come si rapportano ai nuovi messali, e come affronta la questione la Fraternità Sacerdotale San Pio X?

"Questa è una domanda che avrebbe dovuto porre agli stessi interessati. Penso, come ho già detto, che la questione dei testi liturgici della riforma di Paolo VI sia il risultato della corretta comprensione della riforma liturgica stessa e della sua successiva giusta applicazione. Il quesito della FSSPX verte sulla validità e sulla legittimità della forma ordinaria del rito romano promulgata da Paolo VI. Ma a questo punto non possono essere sollevati né dubbi né esitazioni. Tale riforma è certamente valida e legittima. Ci sono molte altre ambiguità, difetti ed errori dottrinali che si sono moltiplicati nel periodo post-conciliare, errori di comprensione sul piano teologico, errori nell'attuazione della riforma liturgica. L'allora Cardinale Ratzinger, ora Papa Benedetto, ha parlato

di una 'disintegrazione' della liturgia. Su questo punto, tutto il mondo ecclesiastico sembrerebbe concordare ".

Se accantoniamo per un attimo la questione dell'abuso liturgico dobbiamo ammettere che la forma ordinaria della Messa, come sostenuto da Papa Benedetto, celebri se stessa, è un rito che deve essere accettato da tutti quelli che vogliono sentirsi parte della Chiesa cattolica.

Compresi i lefebvriani. Lei, che cosa ne pensa?

"Non credo si sia lontani dal risolvere il problema. Anche se, come ho detto, la comprensione della forma liturgica e la sua attuazione e applicazione non sono oggettivamente scevre da difetti e abusi. Oggi dobbiamo riscoprire il vero significato della riforma liturgica. Il Papa ha celebrato secondo il Messale di Paolo VI, che rappresenta un punto di riferimento normativo. Ma sappiamo che ci sono molte Messe che non vengono celebrate secondo la vera dottrina e il vero spirito della riforma liturgica e conformemente al Messale di Paolo VI. Perché questo è accaduto? Ci chiediamo la ragione di questo abuso, di queste carenze. Sono queste le domande che esigono risposta".

Recentemente, Bernard Fellay, superiore della Fraternità Sacerdotale San Pio X, ha minacciato Richard Williamson di espulsione dalla FSSPX, nel corso del processo in Germania questi dovrebbe essere rappresentato da un avvocato dell'estrema destra. Qual è la posizione della FSSPX?

"Il caso di mons. Williamson è unico, e sarà il superiore della Fraternità Sacerdotale San Pio X a occuparsene con una azione disciplinare, nel caso le circostanze lo richiedessero. Circa le posizioni di mons. Williamson la Santa Sede si è già espressa con assoluta chiarezza. Il Santo Padre nel libro "Luce del Mondo", pubblicato in questi giorni, ha anche confermato che il caso Williamson, soprattutto in merito alle dichiarazioni rese da questi sulla Shoah, rappresenta un caso a sé e non deve ostacolare le relazioni tra la Fraternità Sacerdotale San Pio X e la Santa Sede, soprattutto non deve sollevare questioni di carattere dottrinale e canonico ".

Dove emerge il vero handicap lefebvriano: sul campo della dottrina o della politica?

"Sono convinto che la piena riconciliazione tra la Fraternità Sacerdotale San Pio X e la Santa Sede debba avvenire sul piano dottrinale. Riflessi o possibili implicazioni ideologiche e politiche possono emergere, ma non rappresentano l'elemento determinante della discussione. "

La Commissione Ecclesia Dei può esprimersi sulla consacrazione dei sacerdoti nell'ambito della FSSPX e può dare dei consigli ai fedeli che intendono ricevere i sacramenti da questi sacerdoti?

"Nella lettera ai vescovi il Papa ha parlato della revoca della scomunica di mons. Lefebvre in quanto illegale, il Papa ha chiarito che la revoca di questo severo provvedimento disciplinare non implica il riconoscimento canonico della FSSPX e, pertanto, non significa che i sacerdoti che agiscono all'interno di questa siano legittimi. Alla luce di questo assunto, è chiaro che i fedeli cattolici sono invitati a evitare di partecipare alle celebrazioni e di ricevere i sacramenti da un sacerdote della FSSPX, in quanto canonicamente non conformi. La stessa cosa vale per qualsiasi altro sacerdote che si trovi in una situazione canonica irregolare, o che non sia stato riconosciuto da un vescovo ".

Si può supporre il ritorno dei lefebvriani in seno alla Chiesa cattolica?

"Nessuna data è stata fissata. Ci stiamo adoperando per garantire la piena reintegrazione della Fraternità Sacerdotale San Pio X nella comunità ecclesiale, e auspichiamo che questo possa avvenire in breve tempo".

Fonte: Radio Vaticana, 1 dicembre 2010